

Televisione

Simona Ercolani: «Così sosteniamo i format italiani»

Barnabi a pag. 21

Simona Ercolani alla presentazione del docufilm su Moro. A destra, Charlie Plummer

Quelli della tv Simona Ercolani di Stand by Me

La "signora delle storie", a capo della casa Stand by Me, racconta gli inizi difficili, i successi e i prossimi traguardi: «Vorrei creare un consorzio di produttori indipendenti per supportare le nostre creazioni, altri Paesi fanno passare per programmi dell'anno certe cose così mediocri»

«La mia sfida all'estero con i format italiani»

L'INTERVISTA

Nostra signora delle storie si chiama Simona Ercolani, è romana, ha 54 anni, ha sposato in seconde nozze il giornalista Fabrizio Rondolino, ha due figlie di 30 e 25 anni, fuma le sigarette elettroniche, ha una casa nel deserto del Nevada, così bella che ne ha parlato anche il *The New York Times*, ha lavorato per cinque anni come inviata di *Chi l'ha visto*, ma soprattutto, a 35 anni, nel 1998, ha inventato il format *Sfide*, il programma che ha rivoluzionato il modo di raccontare le storie delle persone in tv, trasformando gli atleti in eroi leggendari. Dopo aver lavorato anni come regista e autrice, nel 2010 Ercolani fonda la casa di produzione Stand by Me: è di qualche giorno fa l'ottimo risultato del docufilm *Il condannato - Cronache di un sequestro sul caso Moro*, curato da Ezio Mauro con la Ercolani alla regia che su Rai 3 ha fatto quasi il 7% di share. La capacità di raccontare gli eventi, di fare storytelling co-

me si dice oggi, è una cosa che a Ercolani viene naturale. E infatti comincia ricordando una bruttissima storia di sangue (nel 1990 un omicida, Manolo, entra in una villetta nella provincia bresciana e uccide marito e moglie e i due figli), che per Rai 3 lei raccontò quando faceva l'autrice per *Storie Vere* intervistando l'unico superstite, il terzo figlio.

Sono passati quasi 30 anni, ancora se la ricorda quella brutta storia?

«Il dolore di quel figlio, che al mattino era andato a bussare alla casa dei genitori, e li aveva trovati morti tutti, non me lo sono mai dimenticato. Qualche tempo dopo lui si trasferì a vivere nella casa dei suoi, andai a trovarlo, aveva lasciato i buchi dei proiettili sulle pareti. Me li mostrò. Non voleva dimenticare. L'assassino venne individuato, andai a seguire il processo a Belgrado, lo intervistai in carcere. Ero una pivella, avevo meno di 30 anni, mi ritrovai faccia a faccia con quell'uomo, divisi da un tavolo, come siamo io e lei ora. Era il male. Il male assurdo. Il male fatto persona. Raccontava la sua sto-

ria, e sorrideva».

Da chi ha imparato a raccontare?

«Mio padre, che faceva il capoelettricista nel cinema di una volta, quello di Bertolucci e Rossellini, stava via molto spesso. Quando tornava a casa, mi raccontava storie pazzesche. Se le inventava. Così ho cominciato a farlo anch'io da bambina, e poi da grande con le mie figlie».

Le ha avute da giovane le sue figlie...

«Rimasi incinta della prima in modo inaspettato, a 25 anni. Facevo l'assistant producer, andai in ufficio e lo annunciavo a tutti, credevo che fosse una bella notizia. "Aspetto un bambino!". Una scema totale. Il giorno dopo mi chiamò il capo, dicendo: "Peccato, sei portata per questo lavoro, ma in queste condizioni...". E mi licenziò».

Adesso quel capo si starà mangiando le mani.

«Penso di sì! Ora ci scherzo, ma allora fu un trauma: credevo che nessuno mi avrebbe più dato un lavoro. Mi avevano trattato come se avessi una malattia contagiosa. Ma ero incinta, era una benedizione! Io lo dico sempre alle ragazze

che lavorano con me: "Avete un contratto, fate un figlio". Una volta assunsi una ragazza che era già incinta».

Un discorso di sinistra?

«Io sono sempre stata di sinistra. Ma questo è un discorso di "sorellanza". Siamo tutti capaci di dire un sacco di belle cose. Io le voglio anche fare. La mia ispirazione è l'imprenditoria etica di Olivetti: fare questo lavoro è bellissimo, ma ti devi anche porre il problema di come lo fai».

Quante persone lavorano alla sua società "Stand by Me"?

«Cinquanta fisse, più altre 250-300, che tendenzialmente sono sempre le stesse. Sono molto chioccia: mi spiace perdere chi ha cominciato a lavorare con noi. È giusto dare continuità: io sono figlia di un precario, so cosa vuol dire. E poi il nostro è un lavoro di squadra: se non c'è una bella intesa, anche il prodotto viene male. Abbiamo un'età media bassa, sotto i 30 anni, più donne che uomini».

Le cose sono cambiate da quando ha iniziato lei?

«Direi! Quando ho cominciato io, ero spesso l'unica donna nella stanza. L'unica madre, poi, sempre. Nel corso degli ultimi anni finalmente le donne hanno assunto dei ruoli di vertice in tv: penso a Marinella Soldi e Laura Carafoli di Discovery, Monica Maggioni e Tinni Andreatta della Rai, Maria De Filippi, Kathryn Fink di Fox, Antonella D'Errico e Michela Barbiero di Sky. Il racconto adesso è più completo».

Con chi le piacerebbe lavorare?

«Con Carlo Conti, che è anche autore ed è bravissimo. Con Antonella Clerici, con la quale ho lavorato anni fa».

I suoi "preferiti" del momento?

«Salvo Sottile che stasera parte con *Prima dell'alba* su Rai 3, il programma più faticoso che io abbia mai fatto. Abbiamo girato in esterno, di notte, d'inverno per raccon-

tare le storie della notte. Salvo è una forza della natura, è bravissimo a raccontare, entra subito in sintonia con chiunque. E poi c'è Gabriele Corsi: con lui facciamo *Primo appuntamento* su Real Time, un programma davvero fighissimo, 40 telecamere seguono i primi appuntamenti di coppie che creiamo noi. E quando vedi che a uno dei due si accende l'occhio dell'amore, è una soddisfazione! Con Corsi stiamo anche lavorando a un quiz, ma per ora top secret».

Diamo i voti ai suoi competitor, alle altre case di produzione tv. Endemol, quelli del Grande Fratello Vip?

«Otto sull'intrattenimento: lo sanofare».

I numeri due: Freemantle Media?

«Fanno formati fighissimi per Sky, tipo *X Factor*, ma li hanno ereditati. Li preferisco nella fiction, tipo *The Young Pope*».

E Magnolia, alle prese con un'Isola dei famosi problematica?

«Una volta erano indipendenti, poi anche loro sono stati assorbiti da una multinazionale. Che vuoi dirgli? Oggettivamente fanno pro-

dotti buoni: se realizzi formati internazionali devi essere molto bravo. Però sei un produttore esecutivo. Ti dicono: "Lo vedi questo bicchiere celeste? Lo voglio così. Fammelo bene, perfetto"».

E lei invece? Vuole farlo rosso, il bicchiere?

«Io sono presuntuosa: voglio fare il produttore. Il produttore vero, capito? Nella nostra azienda una buona fetta buona degli investimenti è sullo sviluppo. Decido che questo bicchiere è figo, lo produco e lo porto sul mercato. A me il mestiere me l'ha insegnato Guglielmi di Rai 3, che aveva un rispetto pazzesco per gli autori e le idee».

Lei quindi non farebbe come hanno fatto alcuni suoi colleghi? Vendere a una multinazionale?

«No, la mia ambizione non è essere comprata: non voglio diventare una dipendente, vendere per fare cassa e comprarmi la casa in campagna. Ce l'ho già la casa dei miei sogni. Sono soddisfatta

della mia condizione economica. Ho già ricevuto delle offerte e le ho rifiutate. Come diceva il povero Bibi Ballandi: "Se corri dietro ai soldi, i soldi scappano". Il motore per me non è fare banco».

Quale è il suo motore, allora?

«Fare prodotti e format nostri, italiani. Tipo il nostro *Alta Infedeltà*, che viene esportato con i sottotitoli in 16 Paesi. Non sopporto di andare alle fiere internazionali di settore, tipo a Cannes, e vedere minchiate stratosferiche fatte in altri Paesi vendute come se fossero i programmi dell'anno. La mia battaglia è esportare il prodotto italiano, non solo con la Stand by Me, ma in generale. Mi piacerebbe creare un consorzio di produttori indipendenti».

La produzione della sua vita?

«Sono tante. Il docufilm su Moro con Ezio Mauro appena andato in onda oppure la serie *I ragazzi del Bambino Gesù* in cui abbiamo raccontato le vite dei ragazzi malati di quell'ospedale. Ci sono storie che scegli, e altre che ti scelgono. Ogni volta che passavo davanti a quell'ospedale mi sentivo attirata come una calamita. La stessa cosa mi è successa con la storia del serial killer Igor. E infatti sto facendo un progetto su di lui».

Sempre cronaca, sempre brutte storie...

«Eh, ma i miei sogni mica sono finiti. Vorrei girare una serie nella mia casa nel deserto: una storia d'amore travagliata alla Polanski. E non è detto che non lo faccia davvero».

Maria Elena Barnabi

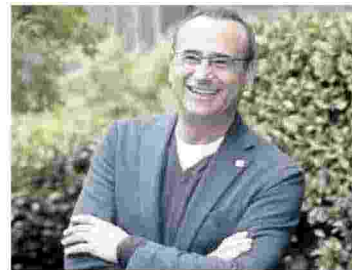
© RIPRODUZIONE RISERVATA



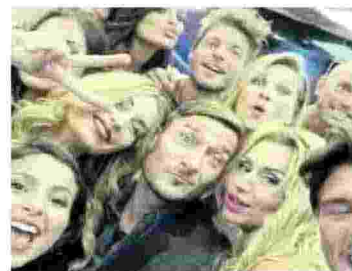
LA PASSIONE PER I RACCONTI VIENE DA MIO PADRE ERA CAPOELETTRICISTA CON BERTOLUCCI E ROSSELLINI



PROTAGONISTA
Simona Ercolani, romana 54 anni, una bella casa nel Nevada



MI PIACEREBBE LAVORARE CON CARLO CONTI E ANTONELLA CLERICI MA ADESSO I MIEI PREFERITI SONO SOTTILE E CORSI



RIMASI INCINTA E VENNI LICENZIATA ORA FINALMENTE LE DONNE SONO AL VERTICE DELLA TELEVISIONE



ENDEMOL? È DA OTTO IN INTRATTENIMENTO FREEMANTLE MEDIA? BENE NELLA FICTION MAGNOLIA? ORA SONO SOLO ESECUTIVI



La scheda

L'attualità da "Alta infedeltà" a "Prima dell'alba"

Stand by Me è stata fondata nel 2010 da Simona Ercolani, che ne è Ceo e direttore creativo. Nel 2015 si è associato Francesco Nespega e da gennaio 2018 c'è Fabrizio Salini come direttore generale. Ha creato trenta format originali, tra cui anche *Alta Infedeltà* per Real Time, la cui versione italiana è stata esportata (sottotitolata) in sedici Paesi. Altri grandi successi recenti



sono stati *I Ragazzi del Bambino Gesù* per Rai 3 che racconta la storia di bambini e ragazzi alle prese con la malattia, e il recentissimo *La vita è una figata* con Bebe Vio (su Rai 1). Tra i format internazionali Stand by Me ha adattato la versione italiana di *16 anni incinta* per MTV e *Primo Appuntamento* per Real Time. Il 16 marzo scorso è andato in onda su Rai 3 *Il condannato* -

Cronache di un sequestro, il docufilm sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, nel quarantesimo anniversario del delitto ad opera delle Br, curato da Ezio Mauro per la regia della stessa Simona Ercolani (6,9% di share con quasi 1,7 milioni di spettatori), mentre questa sera inizia *Prima dell'alba* con Salvo Sottile (nella foto) alle 23.10 su Rai 3.

M.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA